

Alternativa Libertaria

Eurocrisi: quattro elezioni e un funerale

Come un incidente d'auto al rallentatore, l'inarrestabile crisi dell'Eurozona ha toccato un altro punto di crisi. Le elezioni in Francia ed in Grecia, le elezioni tedesche in Vestfalia e le nuove elezioni in Grecia hanno portato i sintomi di sofferenza della Eurozona a livelli di panico. Sull'intera situazione grava lo spettro di una morte annunciata: un funerale per l'icona dell'euro come un partito che nessuno vuole abbandonare.

Le speranze dei sofferenti paesi periferici e di altri oppositori all'attuale regime di austerità sono state per poco tempo alimentate dalle elezioni presidenziali in Francia, che hanno sancito l'uscita di scena dell'impopolare Nicholas Sarkozy. Il sodalizio tra l'ex-presidente francese ed il cancelliere tedesco era diventato una sorta di luogo comune che era stato battezzato col nome di "Merkozy" - quasi a riflettere la loro apparente inscindibile alleanza nel cuore dell'Europa dell'Austerità. Ora il nuovo presidente francese, Francois Hollande, ha annunciato che è tempo di aprire una nuova era strategica in cui la crescita non sia più il parente povero dell'austerità. Ma i cuori dei socialdemocratici europei hanno potuto palpitare solo per poco, dato che già il giorno dell'annuncio della vittoria di Hollande, i suoi stavano facendo marcia indietro rispetto all'ipotesi di ri-negoziare o di rescindere quel trattato economicamente incompetente, adottato nel dicembre 2011, che va sotto il nome di Fiscal Compact. Infatti il Partito socialista francese del nuovo corso ha fatto balenare l'ipotesi di un vago "addendum" al trattato in questione, in cui verrebbero inserite belle parole come "crescita e posti di lavoro".

Ma se l'appello "anti-austerità" di Hollande era un bluff, in Grecia invece prendeva la forma dei risultati elettorali che hanno visto la distruzione dei 2 partiti che hanno governato l'Ellade a partire dalla caduta della dittatura dei Colonnelli nel 1974. Sia il PASOK ("Movimento Socialista Panellenico" - centro-sinistra) che Nέα Δημοκρατία ("Nuova Repubblica" - centro-destra), i quali avevano accettato il rovinoso Memorandum del piano di salvataggio della troika FMI/CE/BCE, perdono insieme 1/3 del loro elettorato. Nemmeno l'assurda legge elettorale greca che assegna un premio di maggioranza di altri 50 seggi (oltre i 250 ottenuti con il sistema proporzionale) al partito (e non alla coalizione) che prende più voti, avrebbe potuto salvare i due partiti pro-memorandum nel caso si fossero coalizzati.

Il vincitore delle elezioni greche del 6 maggio è stato SYRIZA, una coalizione di eurocomunisti, Trotskyisti e di altri partiti di estrema sinistra e libertari. La ferma opposizione di SYRIZA alle condizioni poste dal Memorandum, pur confermando la permanenza nell'area euro, ha portato a questa coalizione la seconda metà dei voti, pur partendo da una base ridotta. Nonostante la grande maggioranza dei votanti si sia espressa per i partiti anti-Memorandum, SYRIZA non è riuscita a mettere insieme una coalizione maggioritaria. E questo perché 2 componenti significative del voto anti-salvataggio hanno premiato i neo-nazisti



TERREMOTO: NESSUNA PIETÀ PER CHI MUORE SUL LAVORO

Nessuna pietà per chi muore sul lavoro, attori di uno show infinito che ci vuole al proprio posto, lavoratori sempre sotto comando, sotto ricatto, con la paura addosso di finire ad ingrossare quel mare di precariato al quale si tenta di sottrarsi, ad ingrossare le fila di un esercito di riserva dove regna la guerra tra poveri e dove si intravede a stento il riemergere della solidarietà di classe.

Morti sotto le macerie di capannoni crollati dal terremoto emiliano, un terremoto violento come la legislazione e la destrutturazione del lavoro, violento come è violento il ricatto dell'occupazione. Operai costretti a lavorare chi per forza, chi perché ha da tempo assunto il proprio ruolo come sacrificale in una società castale, in cui ogni essere umano non può varcare la soglia della propria situazione sociale. Indigeni ed immigrati, caduti sotto il peso dei tetti delle fabbriche emiliane sbriciolate dal terremoto e dalla cultura classista del potere.

C'è voluto tempo per pensare di sospendere le lavorazioni, di verificare lo stato di agibilità dei luoghi di lavoro, tutto si può fermare di fronte alla violenza di un sisma distruttivo, si chiudono le scuole, gli uffici pubblici, si creano zone rosse che impediscono il rientro nelle proprie case a migliaia di persone che vengono ospitate in tende o in zone distanti dai luoghi della tragedia, perfino ai detenuti viene concessa una tregua, come successo a quelli del carcere di Ferrara, solo i lavoratori secondo i padroni non possono lasciare il loro posto sotto tetti traballanti, in nome del profitto e del dovere vengono sacrificati da una cultura che ci vuole sempre più subalterni all'impresa.

Dell'individualismo avanguardista e nichilista

La gambizzazione del dirigente dell'Ansaldo di Genova ed il conseguente comunicato di rivendicazione ci lasciano interdetti sia per la vacuità e la nullità delle parole usate che per il gesto, in se stesso controrivoluzionario. Con l'occasione il potere, con l'aiuto dei media di regime, cerca, come da un vecchio e solito copione, anche questa volta, di rinchiudere l'anarchismo nello stereotipo borghese caro a tutte le polizie del mondo, per giustificare la repressione prossima e ventura di ogni sviluppo della conflittualità sociale e aumentare le risorse dedicate alle strutture repressive statali.

Il comunicato di rivendicazione chiarisce bene che l'atto rivendicato non è a favore del popolo, oppure del proletariato, ma che è stato compiuto in nome di nessuno, nello stile più alienato dell'insurrezionalismo, per il quale non esiste una società divisa in classi, dove l'imperialismo può al più essere una questione geopolitica e il capitalismo viene derubricato ad un incidente di percorso, il tutto per sfuggire all'alienazione individuale senza troppi interrogativi che potrebbero nel tempo incrinare le solide certezze della fine dell'anarchismo postmoderno.

Invece abbiamo sempre rivendicato il nostro ruolo di rivoluzionari dentro il movimento di classe, ne siamo parte, nella nostra prassi non vi è posto per individui spavaldi imbevuti di individualismo borghese.

Non ci appartiene questo tipo di anarchismo nichilista, tutto avvolto su di un mega io spropositato, e ancora oggi, nonostante i colpi inferti dallo Stato e dal capitale ai lavoratori ed ai ceti subalterni, non ci siamo arresi e non ci arrenderemo, continuando la nostra lotta e la nostra battaglia per il comunismo anarchico, nell'impegno sindacale e nelle lotte territoriali che portiamo avanti, alla luce del sole e a viso aperto, da decenni, sempre dalla parte degli sfruttati.

Usare, inoltre, l'acronimo di una organizzazione anarchica, la FAI, con il palese desiderio di arrecarle danno, mostra chiaramente quanto la scelta (consapevole o non consapevole; questo non ci è possibile stabilirlo, anche se pare una non coincidenza l'insorgere di determinati episodi quando il conflitto ha potenzialmente la possibilità di aumentare di tono) sia utile al potere.

Tuttavia, consapevoli o non consapevoli, queste azioni negano l'essenza stessa dell'anarchismo, che non nasce da qualche cervelletto filosofo,



Eurocrisi: quattro elezioni e un funerale

di Alba Dorata ed i vetero-stalinisti del KKE ("Partito Comunista Greco"). Che nessuno a sinistra apra trattative con i neo-nazisti è cosa scontata, e costoro non erano in sé una barriera insormontabile per la formazione di una coalizione contro il piano della Troika. Il problema vero è il KKE, l'ultima specie vivente di vetero-stalinisti in Europa. Si è diviso dall'ala più riformista degli eurocomunisti che si era impegnata costruttivamente nel movimento no-global negli anni '90 e che ora si chiama Synaspismos, il partito più consistente nella coalizione SYRIZA nonché partito di Alexis Tsipras, leader della coalizione stessa. Una ulteriore scissione da Synaspismos nel 2010, è il Partito della Sinistra Democratica (PDS), e sia SYRIZA che il PDS, sono un'anatema per il KKE, il cui violento settarismo ha portato i suoi militanti per anni a battaglie campali durante le manifestazioni sia contro gli anarchici che contro il resto della sinistra. Se i partiti a sinistra del PASOK respingono ogni ipotesi di coalizione con Alba Dorata, nel caso del KKE è proprio quest'ultimo che respinge ogni alleanza con il resto della sinistra anti-austerità. Il KKE è per la piena uscita della Grecia sia dall'euro che dall'Eurozona - in linea con l'ostilità di lunga data che i partiti stalinisti hanno sempre avuto verso l'unificazione europea ed in coerenza con la loro politica del "socialismo in un solo paese". Dal punto di vista del KKE, qualsiasi sostegno dato a SYRIZA - che mantiene la posizione per cui la Grecia può respingere le disastrose condizioni poste dal Memorandum senza uscire dall'euro - si configura non solo come un aiuto agli "scissionisti" ed ai "rinneghi" (così considerano i loro ex-compagni di partito) ma anche come un rafforzare illusioni che sono destinate a svanire nel medio termine.

Questa intransigenza del KKE non appare superabile con la ripetizione delle elezioni greche prevista per il 17 giugno. Che sia fondata o no la loro aspettativa di una inevitabile fuoriuscita della Grecia dall'euro - in una strana oggettiva alleanza con la destra ellenofobica in Germania, Olanda e Finlandia - la questione è un'altra. Finché il KKE si mantiene implacabilmente ostile al blocco anti-austerità guidato da SYRIZA, la sua paralisi politica è assicurata. E ciò vuol dire che è sicuro che gli eventi spazzeranno via, quanto prima, i giochetti dei politici greci nel dividersi le sedie a sdraio a bordo del Titanic.

Il mito delle "riforme strutturali"

La medicina convenzionale prescritta dagli economisti di destra e dai politici, per i mali della Grecia, sono le famigerate "riforme strutturali". Sono queste ben note a molti paesi del Terzo Mondo che hanno dovuto subire le devastazioni operate dal FMI negli anni '80 e '90, sotto gli auspici del cosiddetto "Washington Consensus". L'idea di fondo è che se i beni ed i servizi prodotti dalla forza-lavoro di un paese non sono competitivi sul mercato mondiale, allora la soluzione è quella di "riformare" le barriere "strutturali" al fine di migliorare la competitività. Il che, in pratica, si traduce nella rimozione dei costi di produzione "collaterali", mettendo fine alla contrattazione salariale, attaccando i sindacati, abolendo il salario minimo ed altre tutele legislative nel mondo del lavoro, riducendo gli oneri fiscali tramite una riduzione della spesa statale per l'istruzione, per la sanità e per altri servizi sociali vitali. Cioè tutto il programma neo-liberista della destra famelica. Ed è questo che il FMI e la BCE stanno cercando di imporre oggi alla Grecia.

Eppure in questo piano c'è un problema, che viene fuori quando si tratta della produttività del lavoro. Dove si ha, come in Germania, una relativamente alta produttività combinata con salari relativamente alti, allora è possibile, come si fece in Germania negli ultimi anni '90/primi anni 2000, mettere mano a misure di competitività tramite, ad esempio, la riduzione dei salari del 10%. Ma, se si parte da una bassa produttività combinata a bassi salari, come in Grecia, allora lo spazio per ripristinare, tramite il

taglio dei salari, una produttività - particolarmente competitiva con economie ad alta produttività come la Germania - si rivela molto più limitato. Oltre un certo limite, abbassare i salari, in un contesto di bassa produttività (vale a dire con molte più ore lavorate per unità di prodotto), finisce coll'incidere sul costo base minimo di sussistenza ben prima che i prezzi sul mercato possano diventare competitivi con un contesto a più alta produttività. Anche se i lavoratori greci fossero costretti a salari da fame, essi non riuscirebbero a produrre automobili che possano competere con quelle prodotte in Germania, perché il basso numero di ore lavorate incorporato in un'auto tedesca ben compensa l'alto livello dei salari tedeschi. L'unica cosa che può ricreare competitività è un serio investimento di capitali. Ma questa non sembra possibile oggi nel mezzo della situazione di depressione economica con crollo della produzione e scarsità di credito, che sta affliggendo la Grecia. Per cui le "riforme strutturali", che in definitiva non sono altro che un codice per tagliare i salari, non riescono a recuperare competitività per la Grecia (o per la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda) nei confronti delle economie forti, a meno che non ci sia un serio trasferimento di fondi e di investimenti in nuovi impianti - come fece la Germania Occidentale per la Germania Orientale dopo la riunificazione.

Westfalia - il cuore pulsante del cuore industriale
Intanto, nel cuore dell'Europa, le cose non vanno così bene per la signora Angela Merkel appena de-Sarkosyzzata. Le elezioni nei lander più grandi della Repubblica Federale - il Nordrhein Westfalen - si sono concluse con un disastro per gli stessi politici del CDU. Eppure le elezioni in Nordrhein-Westfalen (NRW) si erano già intrecciate con questa spiacevole saga della crisi "greca" dell'Eurozona. Infatti nel 2010, proprio agli inizi della crisi, era già evidente che la situazione finanziaria della Grecia era irrimediabilmente sott'acqua, e che avrebbe dovuto essere salvata. Se l'UE avesse morso la pallottola fin da subito, secondo molti commentatori l'accordo sarebbe costato solo una dozzina o due di miliardi. Ma la Germania prese tempo di fronte alle imminenti elezioni generali del maggio 2010 per la dieta (Landtag) del NRW di cui la CDU - partito della Merkel - temeva di perdere il controllo. Fu solo 3 mesi dopo, il lunedì successivo alle elezioni in NRW che la Germania acconsentì, infine, ad un salvataggio europeo della Grecia, il cui costo nel frattempo era salito a 110 miliardi di euro. Un caro prezzo da pagare per l'UE che aveva dovuto attendere i tempi delle elezioni locali tedesche - un'elezione che poi la CDU perse in NRW, nonostante avesse tenuto fermo per 3 mesi quell'accordo per la Grecia così politicamente impopolare.

Il Nordrhein-Westfalen è il cuore industriale simbolico del progetto europeo. Lì c'è il distretto della Ruhr, quell'agglomerato urbano di carbone ed acciaio che si estende verso est dal Rhein, lungo il fiume Ruhr ed il ricco giacimento di carbone che nasconde nel suo sottosuolo. Il controllo su queste gigantesche risorse della potenza industriale tedesca è stato il pomo del contendere nel periodo tra le due guerre mondiali nel XX secolo. Dopo la IGM, il trattato di Versailles volle che fosse smilitarizzata tutta l'area e messa a disposizione per ripagare i danni di guerra dovuti dalla Germania. Francia e Belgio la invasero e l'annessero nel 1921. Infine si ritirarono dopo il Piano Dawes del 1925, ma intanto la loro occupazione militare avevano fatto crescere in Germania le simpatie per i partiti di destra e revanscisti come il NSDAP. All'indomani della 2GM, nonostante fosse stata una delle aree più bombardata, le tensioni sul suo controllo crebbero dopo il ritiro delle forze militari alleate. La soluzione fu quella di "internazionalizzare" l'industria del carbone e dell'acciaio nell'area incorporandola nella CECA - il corpo originario dell'Europa, da cui si formò poi la CEE ed infine la stessa UE. Storicamente, dunque, la Ruhr è sia la patria che il cuore industriale della UE.

Sebbene l'industria del carbone e dell'acciaio abbia avuto un relativo declino nel corso degli anni '70 a

causa del rallentamento della produttività e dell'ingresso di competitori stranieri nel settore, il Nordrhein-Westfalen ancora rimane il cuore della produzione tedesca, producendo il 20% sul totale delle esportazioni della Germania. Delle 50 maggiori imprese tedesche, sono 25 quelle che hanno la loro sede centrale in questa regione, la quale con i suoi 18 milioni di abitanti è di gran lunga più grande di molti più piccoli paesi dell'Eurozona.

In questo caso è stato l'erede designato e successore della Merkel, Norbert Röttgen, che ha voluto il voto, ottenendo che i partiti di opposizione si coalizzassero contro la manovra finanziaria della locale coalizione rosso-verde di SPD e Verdi al governo della regione. Nelle settimane prima del voto di domenica 13 maggio, Röttgen, il quale a detta di molti avrebbe condotto una campagna elettorale sbagliata ed inconsistente, aveva cercato di trasformare il voto locale in un referendum sulla Merkel, sulla CDU e sulla sua gestione dell'eurocrisi e delle politiche di austerità. I dirigenti della CDU a Berlino si erano precipitati nel dire che Röttgen stava perdendo la campagna elettorale con le sue stesse mani, e non a causa delle politiche della CDU per l'austerità nell'Eurozona. Nonostante ciò, la CDU ha subito una sconfitta umiliante, perdendo l'8.3% dei suoi voti, rispetto al già deludente risultato del 2010. Anche se la maggior parte della stampa nazionale insiste sul fatto che la sconfitta di Röttgen nel portare la CDU alla riconquista della dieta del NRW non abbia niente a che vedere con l'attuale politica verso l'euro-austerità, il risultato delle urne sancisce un altro duro colpo all'asse Merkoy, un tempo inossidabile.

The GdF put the frighteners on

Per tutta la settimana scorsa, mentre in Grecia il testimone per la formazione di un governo nazionale passava di mano in mano di partito in partito in base ai voti ottenuti - a cominciare da Nea Dimokratia, poi SYRIZA ed infine il PASOK - i membri solitamente loquaci dell'auto-nomitatosi comitato direttivo dell'UE - il Gruppo di Francoforte (GdF) - hanno mantenuto un dignitoso silenzio, nella speranza che il PASOK riuscisse a convincere Sinistra Democratica ad entrare insieme a ND in una coalizione a favore del salvataggio. Sinistra Democratica ha tergiversato, dicendo inizialmente che non era contro un accordo in linea di principio, per poi affermare che non poteva far parte della coalizione a meno che non aderisse anche SYRIZA. Questo per motivi di interesse di partito. Cioè se Sinistra Democratica fosse entrata in una coalizione favorevole al memorandum, e SYRIZA fosse rimasta fuori, allora le successive elezioni avrebbero sancito il suo totale annichimento (come era già successo al partito cripto-fascista del LAOS per il loro appoggio al "governo di unità nazionale" e poi spazzati via dal voto di domenica). SYRIZA ha avuto finora il buon senso di rifiutare l'ingresso in qualsiasi coalizione pro-memorandum. Il che significa che Sinistra Democratica, sebbene sia divisa al suo interno, ha dovuto decidere a malincuore a favore della sua auto-conservazione rifiutando l'abbraccio mortale con PASOK & ND.

Una volta chiarita la situazione greca, i finora silenziosi banchieri della BCE ed il ministro tedesco del tesoro hanno iniziato a fare esternazioni. Per la prima volta, i membri del consiglio di amministrazione della BCE hanno detto alla stampa della possibilità di una uscita della Grecia dall'eurozona. Lunedì 14 maggio, il portavoce della UE per gli Affari Economici (nonché capo esteri del Gruppo di Francoforte), Ollie Rehn, il quale solo 2 giorni prima aveva detto che l'uscita della Grecia non era all'ordine del giorno, stava rassicurando gli investitori sul fatto che l'euro era più che in grado di gestire un'uscita della Grecia e che "più che per l'Europa, sarebbe invece molto peggio per la Grecia e per i cittadini greci, specialmente per i meno abbienti, se la Grecia lasciasse l'euro. L'Europa pur ne soffrirebbe, ma la Grecia ne soffrirebbe di più".

Nella stessa Atene, l'ex-ministro del PASOK Michalis Chrysohoidis, di fronte ad un aumento isterico dei timori, ha detto alla radio che il mancato pagamento dei termini previsti dal salvataggio porterebbe non solo la Grecia ad uscire dall'euro e al ritorno alla dracma, ma anche che "Finirebbero col prevalere le bande armate di kalashnikovs, che avrebbero peso quelle con più kalashnikovs... e finiremmo in piena guerra civile.". Quale potrebbe essere la causa di questo improvviso aumento di panico e di pressione?

Il 17 giugno è troppo lontano

o spread tra i titoli spagnoli a 10 anni e quelli tedeschi a 10 anni era salito a 475 punti base. Cioè già oltre la cruciale soglia dei 450 punti. Che è la soglia della "zona di morte" in cui, se vi si rimane per 5 giorni o più, la maggiore camera di compensazione nel mondo finanziario - la LCH Clearnet - aumenta la richiesta di margini per gli accordi di riacquisto a copertura (repo) di questi titoli. Questo porta gli operatori a liberarsi di questi titoli (ed i grossi detentori come il settore bancario del paese in questione, devono vendere per coprire l'aumento dei margini sulle loro gigantesche disponibilità) il che conduce ad una spirale discendente che ha costretto sia l'Irlanda che il Portogallo al piano di salvataggio. In altre parole, l'attuale posizione della Spagna non può reggere più di una settimana al massimo. Ecco perché il Gruppo di Francoforte si è messo ad urlare al megafono verso i politici greci. Non possono aspettare fino al 17 giugno, la stretta attuale ha bisogno di una soluzione entro pochi giorni e non di settimane.

Non chiedete per chi suona la campana...

Questo per quanto riguarda le 4 elezioni. E il funerale? Se sarà quello delle aspirazioni della Grecia a restare nell'eurozona, dell'opposizione della Merkel all'unità fiscale o se sarà l'inizio della fine dell'euro stesso, è tutto da vedere. Negli anni '80 nella mia città, circolavano adesivi di ispirazione situazionista, su cui si poteva leggere una semplice ma provocatoria domanda - "La fine - E' vicina?". I greci già bastonati dalla crisi possono essere perdonati se oggi rivolgono a se stessi la stessa domanda. La risposta è, "Non ancora. Ma presto. Presto..."

Paul Bowman (WSM-Irlanda)



Avanguardismo nichilista (segue dalla prima)

trovando sbocco in inutili azioni isolate fisicamente e politicamente dalle aspirazioni proletarie. L'anarchismo nasce nella lotta di classe, nello scontro tra capitale e lavoro, nella lotta collettiva contro l'autoritarismo dello Stato e l'arroganza dei padroni, in un'ipotesi rivoluzionaria di costruzione di una nuova società, comunista ed anarchica.

Per questo ribadiamo la presenza tra le fila del proletariato, fuori da un anarchismo individualistico che non solo non ci ha mai interessato, ma che riteniamo profondamente inutile.

Ed è per questo che rilanciamo l'azione diretta e la crescita della coscienza di classe, convinti che nessuna avanguardia possa sostituirsi all'azione collettiva della classe lavoratrice e degli esclusi dal tessuto sociale produttivo. Un'azione diretta collettiva, dispiegata pubblicamente nei conflitti reali, per una concreta e quotidiana sovversione dell'esistente.